

L'OMBROSO

Periodico di miserie umane e misurazioni maxillofacciali. Numero diciassette (2011, a. IV). In attesa di giudizio divino.

I giovani, anche da vecchi non capiranno mai un cazzo.

I giovani, a una certa età si sentono già vecchi.

I giovani, passano le ore ad aspettare di diventare grandi.

I giovani, pensano che gli altri giovani siano come loro.

I giovani, entrano ed escono dall'adolescenza per tutta la vita.

I giovani, vanno a fare i lavori che i grandi non vogliono fare.

I giovani, anche da piccoli erano dei bambini con forti disagi.

I giovani, sperano che i grandi sappiano qualcosa più di loro.

I giovani, hanno il passato breve, il presente noioso, il futuro incerto.

I giovani, contano come il due di picche.

I giovani, hanno tutte le occasioni da perdenti.

I giovani, tra qualche anno finiranno col dire che si stava meglio prima.

I giovani, andranno a fare le cose da giovani dopo un bel po' di anni.

I giovani, invecchieranno con il timore di aver perso la giovinezza.

I giovani, passeranno la vita a raccontare storie di quando erano giovani.

I giovani, perdono tempo ad ascoltare chi vuole spiegargli come si deve vivere.

I giovani, erano già vecchi quando la vita media era di trent'anni.

IL BRACCIO MALDESTRO DELLA LEGGE



**HO TREMILA AMICI SU FACEBOOK,
CINQUECENTO CONTATTI TWITTER,
TRE CANALI YOUTUBE
E DUE SMARTPHONE.
E NON HO UN CAZZO DA DIRE.**

**largo
ai
loboto
giuovani!**



**vuoti a
perdere**

LOMBROSO.NOBLOGS.ORG

YOUTH DEGENERATION

A rigor di logica, era meglio morire da piccoli

Quando il ministero della gioventù presieduto dall'onorevolissima G. Meloni ha espressamente richiesto a L'ombroso (collaboriamo spesso con le istituzioni governative, ci dà un tono) di confezionare un numero sui Giovani, una coltre di imbarazzante ansia sudata è scesa sull'accollita umbratile che dà vita a questo progetto misterioso.

Che cazzo ne sappiamo noi, che siamo tutti sofferenti di non precoce alopecia?

Poi però, investiti di questa responsabilità istituzionale da lasciare ai posteri (fottuti futuri giovani anche loro), sistemato il cappuccio sulle ventitre, è partito il brainstorming insieme al brainwashing e sono fioccate gemme di saggezza che ivi abbiamo raccolto.

Personalmente non nascondo di ave-

re provato un certo disagio, un po' di sonnolenza e di avere fatto un considerevole sforzo di memoria.

Come prima cosa, i giovani hanno un difetto, scientificamente provato: loro sono giovani e io non più, ad esempio. Il mio inappellabile giudizio nei loro confronti varia così in uno spettro emotivo che contempla a un estremo il fastidio e all'altro la pietà. Ho una leggera preferenza per il primo sentimento comunque.



Max Brododidado



A volte invece fanno tenerezza. Non a me.

A un'attenta disanima comportamentale, il loro onanismo esistenziale oggi si radicalizza nell'unico posto dove credono sia possibile vivere scialla, su Facebook. Ultimamente mi sono dedicato allo studio dei loro commenti in cui spesso commentano quel che è stato commentato: cose di vitale importanza come il caffè non bevuto la mattina, il cagotto all'università, l'emicrania da ciclo



mestruale o l'irrefrenabile voglia di risotto di cui mettere al corrente l'universo mondo delle proprie presumibili amicizie. Non vedo l'ora che prenda piede Twitter anche qui, non vivremo più l'angoscia dell'attesa ma sapremo in tempo reale se quell'ignobile brufolo romanista (giallo-rosso) schiacciato in bagno ha lasciato tracce schizzate sullo specchio. Io, per quel che mi riguarda, in spregio alle mode passeggiare



di tempi miopi, rimango fedele alle antiche e sane abitudini. Chi mi vuole parlare, sa dove trovarmi. Su Second Life.

Detto ciò, e rifacendomi alle analisi sociologiche di chi ha studiato la materia, è normale e giusto odiare i giovani, è l'unico modo per creare una dialettica intergenerazionale. Noi odiamo loro, loro odiano noi, è così che si differenziano le generazioni culturali.

Ma in fondo, parafrasando noi stessi, chi se ne sbobva. E con questo credo di avere posto la parola fine a questa breve ma lucida digressione; non è d'altronde mica colpa mia se l'oggetto del contendere più che afflati di speranza nelle nuove generazioni stimoli riflessioni sul rigor mortis.

Ah, dimenticavo: non ci sono più i giovani di una volta. Sono morti.

Tripudio di brufoli. Pus sugli spettatori. Sipario.



Segui il nostro corso di demotivazione.

Perché tu vali.



(na sega)



APPUNTI PER UNO STUDIO ENDOFISIOGNOMICO SUI GIOVANI

Si fa presto a dire "per me non hanno segreti, tutti uguali"... Ma dentro, come sono fatti?



La scelta del soggetto fu assai difficoltosa, perché i giovani sono come i pesci, vanno a male. Appurammo incontrovertibilmente da esperienze su migliaia e migliaia di soggetti che i giovani invecchiano.

Per tale ragione, se scelto con imperizia il giovane, ancorché individuato giovane, rapidamente invecchiava e, prima ancora di cominciare il lavoro, vanificava i nostri sforzi. Si videro giovani invecchiare dopo uno sganassone in volto, altri avvizzirono non appena si rivolse loro la parola, altri ancora maturavano nel corso delle attività cliniche, invalidando qualsiasi risultato, non essendosi ancora individuata con precisione la soglia della trasformazione, che è problema assai complesso.

Tuttavia le difficoltà non si fermarono qui. Quando ci parve di avere individuato un gruppo sufficientemente stabile, ai primi tentativi di cattura ci rendemmo conto che questi esseri corrono come lepri, perciò si dovette agire di concerto di modo che la sagacia strategica vinse sull'atletico ardore. Quelli che fu troppo facile catturare, in assenza di diverse evidenze, rivelarono sempre un certo grado di instabilità mostrando a un esame più accurato le prime pieghe nelle anime e qualche segno attorno agli occhi. Molti di loro citavano Capa Rezza e utilizzavano cosmetici e altri palliativi per mascherarsi da giovani. Perciò fu indispensabile esaminarli e selezionarli con attenzione sottoponendoli ad alcuni test reattivi prima di passare all'operatività. Sul viso un foro con un pezzetto di metallo passante è generalmente indice di freschezza dell'individuo. Si asporta facilmente con una tenaglia. Nella bocca in tra i soggetti più giovani troviamo una intera gabbia metallica che legava i denti. Si poté asportare con cacciavite e tenaglia.

L'indagine partì dalla testa, con il proposito di procedere successivamente verso l'estremità inferiore.

Sul cranio presentano invariabilmente una folta peluria. Se i capelli risultavano radi o assenti, scartavamo il soggetto. Nella

più parte dei casi esaminati, non appena superficialmente inciso sulla fronte, il soggetto cominciò a dimenarsi scompostamente e a ululare. Fu necessario rinsaldare le misure contenitive e inserire cotone idrofilo nel cavo orale. Quindi si procedette all'asportazione del cuoio capelluto per osservare a nudo il complesso craniale. In tre soggetti si evidenziò una galea aponeurotica piuttosto sensibile alla imposizione di leggere scariche elettriche, il soggetto perdeva momentaneamente conoscenza. In altri tre soggetti si è riscontrato il seno sagittale superiore decisamente ingrossato, nella totalità dei soggetti esaminati la dura mater risultò di un color salmone pallido niente bello, chiaro indizio di carattere debole e superficiale. La totalità dei soggetti è deceduta all'atto della asportazione del cervello, che si presentava come indistinto opalescente materiale acquoso, dal che deducemmo che prima dell'asportazione fosse in uso, ma anche ipotizzammo una spiccata tendenza della gioventù a sviluppare dipendenze dagli organi e dalle sostanze. Il peso dell'organo non superò in nessun caso il chilo e due.

In un soggetto con alito importante si osservò una lingua patinata, e questo spiegherebbe la tendenza dei giovani alla menzogna. Quando la lingua gli fu cesoiata, questa continuò ad agitarsi sul tavolo operatorio come la coda mozzata di una lucertola. Tale fenomeno dovrebbe essere approfondito. Infatti non si esclude che la lingua dei giovani possa risultare eterodiretta. E a supporto di questa teoria si rileva che il soggetto decedette per apparente dissanguamento un'ora e ventidue minuti dopo l'asportazione della lingua. Tuttavia in altri due casi il fenomeno del ballo della lingua non si diede.

Su sette casi si riscontrò un ispessimento del muscolo ciliare. Questo indica chiaramente una natura pigra e un carattere influenzabile, pertanto indotto a delinquere.

I corpi nella loro complessione erano



Molte persone anziane non se ne vogliono andare, continuando a prosciugare le casse della previdenza sociale!

La pensione è anche un vostro diritto, i vecchi ve lo rubano!

DEPENALIZZIAMO IL GERONTOCIDIO!

I.N.P.S.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA SALVAGUARDIA

generalmente armonici e sorprendentemente lisci, circostanza dalla quale si può dedurre una esagerata percezione di sé e una cura maniacale del proprio aspetto. Tuttavia, a conferma della rapidità con cui i giovani tendono a invecchiare, dopo tre giorni di indagini i soggetti cominciarono a mostrare diffusa putrescenza e ad emanare un inequivocabile olezzo di cadavere. Tale circostanza rese penoso e del tutto infruttuoso il proseguo dell'attività.

In conclusione, noi ci auguriamo che queste brevi note potranno essere di sprone affinché la ricerca vada avanti per il bene dei giovani di oggi e di domani. La gioventù è una bella cosa, ma i giovani sono in difficoltà e noi non sappiamo un cazzo di loro. Non abbandoniamoli, aiutiamoli, indaghiamone con entusiasmo la sottile natura.



pezzi di cartone a soli! **49⁰⁰ €**

ampia scelta
varie dimensioni
AFFRETTATEVI



UNIVERSITÀ DEGLI SCHIAFFI



del
Cavaliere del lavoro
Rigoberto Goletto

rudimenti - primi approcci - corsi avanzati - tecniche orientali - riconoscimento faccia da schiaffi



FESTIVAL VENETO, FORTI EMOZIONI

Un suceson che rende sacrosanta giustizia ai popoli di lengoa venata

Aveva proprio ragione il vecchio Lombroso, ci sono delle facce che «sembrano delle unghie incarnite». Stesso fastidio e stessa concentrazione dei tratti somatici in una superficie ristrettissima al centro dell'alluce.

È un tipo così Daniele "Faccia da piede" Scarpon, quel genio che ha promosso una sfilata di freaks alla Todd Browning vista in agosto in centro a Verona, una ricca chermess che, dopo essere approdata nelle più prestigiose località venete (come Montecchio Maggiore, Villorba e Bussolengo), ha trovato nella suggestiva cornice di Piazza dei Signori la sua tappa ahinoi conclusiva.

L'intento del bel feto dall'assessorato all'Identità Veneta, Caccia, e Caccia ai flus-Quello di vatrà tradizioni

stival patrocinato regionale neta, Protezione Flussi Migratori si immigratori? lorizzare le della nostra comunità, la stessa che ci ha valorizzato nel mondo con il contributo dei vari Tosi, Gentilini, Flego, Donazzan e Prezzemolo.

Il risultato? Una parata dell'orrore, una dimostrazione del perché è bene dire



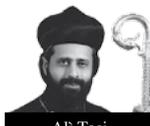
Controcanto

Me piase i butei,
ma solo de quei
che in scarsela g'à i cortei.

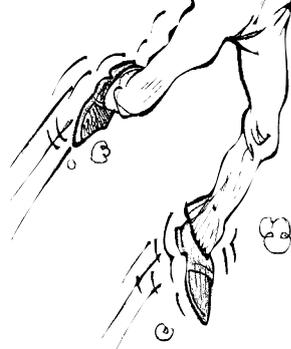
Me piase i butei,
sempre de quei,
che i dà duro ai negri e ai ghei.

Semo propio brai butei,
testa rasa e nò cavei,
co la svastica sui diei.

Se la femo sempre franca,
se la digos g'à la stanca,
l'è parché sem numerosi e
soprattutto amici a Tosi.



Ali Tosi



erediterete caro erediterete tutto



Quel Brutale Finalmente

No alla vita, una sequela di errori della Natura che nemmeno il più colto dei fisiatri ottocenteschi avrebbe potuto mettere assieme con tanta perizia.

Ma andiamo con ordine: "Faccia da piede" in persona ha presentato lo show con mugugni ed espressioni dialettali bofonchiate sputando pezzi di polenta e tocchi di pomodoro masticati. Nessuno tra il pubblico ha capito un tubo e, forse anche per evitare figuracce, è salito in fretta e furia a strappargli il microfono un grugno con giacca verde e camicia aperta fino all'ombelico. Trattavasi di Attilio Splat, esponente della Lega di Vicenza, uno che ha un cognome onomatopeico, perché la sua faccia sembra proprio uno splat: una cozza spiaccicata da un pugno di braccio di ferro o, se preferite, una ciunga calpestata su un marciapiede di Vicenza. Anche da lui frasi confuse e periodare inconcludente, finché a cercare di salvare la baracca non è stato spedito sul palco il sindaco di un paesotto, tal Mirco Felici. A causa di una grave forma di meningite contratta all'età di un anno, è cinquant'anni che Felici alterna sorrisi e risate. Dopo quattro o cinque sganasciate, tra le quali ha cercato di spiegare la tragedia degli alluvionati in Veneto, è stato portato via da un infermiere.

Finalmente poi sono arrivate le vallette Giuseppe Pollaio e Letizia Isolata: parlano come cip e ciop e, alternando una frase di una alla frase dell'altra, hanno introdotto il primo ospite: «directly from Pescantina... Andrea Vanitini!». Il menestrello autore dell'epica «Meno male che Silvio c'è» sfog-

gia sciarpetta di seta e ray-ban da sole alle dieci di sera. Seduto alla tastiera attacca il suo ultimo capolavoro: «Ti preferisco al mio piano, baby». Dopo dieci minuti di melassa insostenibile, tocca allo show di Giusy Zenzero, una carrellata di barzellette in dialetto di livello bassissimo e battutine su africani, cingalesi, veline e altre amenità. È la volta dei Freva da Bamba, gruppo di Mira che fa musica brasiliana in dialetto veneziano. È pur sempre estate ma spira un singolare vento siderale che raggela i presenti. Calcano dunque il palco le ballerine The Gamblers: bravissime, pirotecniche, elastiche, un tentativo in extremis di viagra danzeri-

LA MIA GIORNATA PAZZA CON TETTAMANZI

L'invitato più crazy che abbiamo, questa volta crazy di gioia e di fede

Quando il direttore tempo fa mi chiese di recarmi a Madrid per seguire la Giornata Mondiale della Gioventù non pensavo che sarei precipitato in un simile incubo.

Don Clodoaldo, organizzatore della comitiva, è un essere laido, untuoso e ambiguo con occhialoni da miope e faccia da cazzo. Tutto in lui puzza: tonaca, montatura nera, denti gialli accavallati in una selva raffazzonata di incisivi e canini, scarpe e bubboni emanano un fetore insopportabile di aglio misto incenso. È lui che con foga rabbiosa incita i cori del clan "Tutti pazzi per Tettamanzi", un gruppo di tripponi esaltati arrivato in pullman che corre in preda a una sorta di delirio per le vie di Madrid brandendo il simpaticissimo striscione. Dietro a loro un'infornale calca di esseri brufolosi che mi chiede se voglio essere loro amico lanciando santini di padre Pio. Facendomi largo tra quintali di forfora, sebo appiccatic-

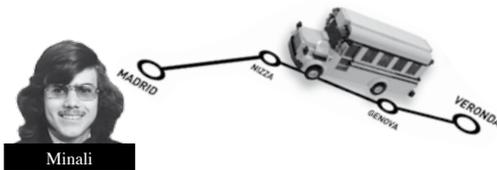


cio e sguardi pallati, ecco, là in fondo, lungo i muri del Museo del Prado, scorgo Dionigi che attacca la sua prediccozza: «Come Maria, anche noi siamo chiamati a lottare contro il mistero dell'iniquità senza farci soffocare né intimorire. Come Maria, anche noi dobbiamo coltivare la certezza che il destino dell'umanità non è un destino di violenza ma che tutti siamo aperti ad una vita più forte e più buona». Buona come suor Sue, la direttrice dei famigerati collegi femminili cattolici irlandesi? Ah no, ecco: buona come la nerchia dei sordomuti del Provolo... o buona come la frase rivolta da Wojtila a Pinochet? Oppure come la carità cristiana che impedisce a dei malati terminali di morire? Meditazioni inutili: di fianco a me ecco un gruppo di integralisti danesi in giacca e cravatta che porta sulle spalle enormi crocifissi ricoperti di punte, un idrocefalo con labbro leporino che viene pestato da un prete con cicca in bocca, torme di dementi senili al



no per rivitalizzare il pubblico proto-ottuagenario. Ma a catalizzare l'attenzione della catalettica platea è una rissa che va in scena a bordo palco tra due amministratori locali non meglio identificati. Sembra che il primo abbia chiesto al secondo di assumere il figlio («aiutalo a tirarse fora che l'è un po' ampecile»), ma il maldestro tentativo di raccomandazione è finito a pugni. Tra le altre chicche della serata il jazz in veneto di Gisela Ferrara

rin e l'allegria sfrenata del tristo mietitore di rime e canto intonato Damian Parodini, vera rivelazione del festival, che ha presentato la malinconica nenia asfissiante «Baci, baci» in compagnia della sua corista, probabilmente schiava di un grave tracollo finanziario per essere lì. E così, tra una sfilata pret-a-porter di calze conturbanti per la casalinga veneta (sempre rigorosamente in lingua veneta), i finti tempi televisivi della finta diretta che neanche sanremo e un «Uselin de la comare» che strappa più di una nostalgica lacrima, chiude l'eventone, quando ormai tutti se ne stanno andando, Massimo Primero, che ha anche lo stragrande merito di essere il direttore artistico dello show. Dopo un piattissimo set di voce e chitarra in stile parrocchiano, il Ligabue lagunare ha salutato dicendo ai sei comatosi rimasti ad ascoltarlo: «Grazie dal profondo dell'anima. Per tutta l'energia e le carezze che mi avete fatto arrivare. Per la forza



guinzaglio che pregano in saio in Plaza de la Villa. Poi, quando arriva il papa, una moltitudine di partecipanti mi schiaccia contro i muri del Palacio Real: vedo brufoli emanare pus verde, nani genuflettersi scoreggiando, suore sorseggiare mestruo bollente e nerds con una croce tatuata in fronte iniettarsi acqua santa nelle vene. Salvo per miracolo e in stato di semi-incoscienza vengo nevroticamente palpeggiato da don Zio Rino che poi mi adagia sul pullman per La Spezia, ovvero sei ore di viaggio al suono di «Quello che lasci tu lo conosci». È proprio il caso di dirlo: «zio boia».

DIVENTA UN VERO INDIGNADOS!

IMPARA NUOVE BESTEMMIE

della vostra splendida presenza...». E se per qualche astruso motivo qualcuno non ricordasse le parole della sua hit, suggerisce sornione: «Basta che la cantate dentro di voi...». Poi si abbraccia da solo. Alle sue spalle già iniziavano a smontare il palco.

Tutto bello, tutto veneto, tutto platealmente impestato del colore verde, dallo sfondo con l'Alpe al tanga dei macchinisti. Unica nota stonata, forse, l'annunciato numero finale del sindaco di Verona che si sarebbe esibito come uomo cannone, sparandosi sulla folla al grido di "Piccioniiii!", all'ultimo momento è saltato. Peccato, ci stava bene.



LETTERE A DONNA RICINA



Donna Ricina

Ciao Ricina, sono Kevin, finalmente ti posso scrivere, perché avevo tanta voglia di raccontarti del viaggio che ho fatto questa estate senza mamma e papà. Sono stato al raduno dei giovani, il GMG. Eh sì, proprio alla giornata mondiale dei giovani. Tutto è cominciato quando il mio papà è tornato a casa e mi ha detto che il curato di Lugo stava preparando un pullman per andare al GMG a vediar el papa.

«Sarete in tanti e ghe sarà anca piene de fig...», ha detto il mio papà, che non ha potuto finir la frase per un calcio che gli ha dato la mia mamma nelle cauce. «Vai anca ti Kevin, i butei de Lugo ghe va tuti».

Io a dir la verità preferivo andare a Sottomarina col mio cugino Maicol Negro come l'anno scorso, ma per far contento papà e curato ho deciso di partecipare. Siamo così partiti per la Spagna con un pullman pieno di gente anche se alla fine l'unico de Lugo ero mi. Durante il viaggio tutto è andato abbastanza bene, tranne che non si poteva proprio dormire. Durante il giorno infatti tutti cantavano come matti le canzoni del dai che cantemo e di notte, quando si doveva riposare, il mio vicino di posto, don Tano, mi disturbava da volta con una ronfata e l'altra con na scorsesa. Con un viaggio così, l'unica cosa che volevo fare in Spagna era dormire. Purtroppo però ci hanno dato una tenda da 6 posti in 11 e col caldo che c'era mi sembrava di stofegare dall'odor di ascelle dei miei amici adolescenti.

Tra l'altro, tutta notte i miei compagni non facevano altro che pensare a scappare dalla tenda per andare dalle butele. Purtroppo però finivano solo col corersi drio con le bande di preti che non so come mai erano sempre vicino alle tende.

«Per spiare che non fate peccati», dicevano loro.

Mah. So solo che non sono riuscito a dormire neanche lì.

Alla fine è arrivato il momento della messa del papa. Almeno mi hanno detto che era lui, perché l'ho visto così distante che l'era come scoltar la messa de Gressana rimanendo in piazza a Lugo. «Per arrivare al posto della messa bisogna fare una bella passeggiata, ma io che ho mal di schiena vi precedo in auto» ha detto don Tano, prima di partire con un pulmino pieno di preti e suore.

La bella passeggiata però è stata un po' lunga, visto che abbiamo fatto 4 ore di camminata sotto il sole de Madrid, in agosto, a 40 gradi. Alla fine siamo arrivati al posto della cerimonia, un aeroporto militare, dove ovviamente non c'era neanche una pianta pelata. Io ero sempre più stracco e pien de sono. Gli altri giovani invece, anche se non vedevano il palco del papa, erano tantissimo felici di ascoltare la messa dai megafoni. Erano così contenti che cantavano come in un concerto di Laura Pausini... Finalmente parla el papa. Io però ero così stracco che dopo due parole mi sono addormentato come un socio de siresaro, tanto che tutti sono andati via ed è venuto don Tano dopo qualche ora a svegliarmi sul prato. Che figurassa. Addormentato finché parla el papa. Così don Tano ce lo ha detto al mio papà che però non si è arrabbiato come al solito.

«Può capitare Kevin, sarà stato un colpo di sole», mi ha detto il mio papà. «A proposito, gh'era o no pien de fig...», anca stavolta non è riuscito a finir la frase perché la mamma gli ha tirato un pesatata nei stinchi che mi sa se la ricorda per un po'. «Volevo dir fig... ure importanti per la tua crescita, Kevin», ha poi aggiunto.

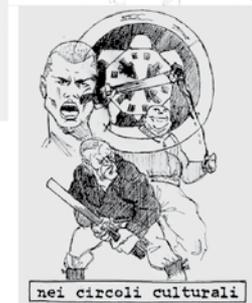
Mah. Ricina mi puoi aiutare tu a capire che genere di figure si intendeva il mio papà? Mi sa che erano importantissime, sembrano l'unica cosa che gli interessava.

Ps: la prossima volta comunque vado a Sottomarina almeno se dorme tranquilli.

Kevin Bonetto
14 anni, Lugo di Valpantena

Caro Kevin, sei così fanciullo pudico e immacolato. Tuo padre è sempre un po' grezzo e presta il fianco a facili interpretazioni. Di sicuro le figure e gli esempi per la crescita che intende ce li hai davanti tutti i giorni, vicino a te. Segui l'esempio di tuo padre e se non ti addormenti prima, sarai anche tu, fede in Dio, un libero imprenditor nella terra del leon. Ritira l'obolo Kevin, che al resto ci abbiamo già pensato.

DOVE
sono
TUTTI
i
GIOVANI?



*Invece di starsene
tutti quanti
in Seminario...
A lode di Dio
e di noi
Suoi casti servi...*

fra Casso

Se sei stanco e annoiato dalla tua città, se sei tra quelli che dicono che a Verona non si può fare niente, se non riesci ad aspettare un altro anno per il ritorno del Tocati, non disperare! Fai come noi de L'OLF e gioca ai giochi più cool del momento. Non sprecare la tua giovinezza!

GIOCO L'OLF NUMERO 1: CACCIA ALLA SVASTICA

Si gioca in singolo o a squadre. Lo scopo del gioco è segnare su di una cartina di Verona tutte le svastiche che si trovano dipinte su muri, cassonetti, monumenti, ecc.; chi ne trova di più vince. La stessa svastica trovata da più persone non verrà conteggiata. Valgono anche croci celtiche, simboli di blocco studentesco e le frasi "JUDEN RAUS", "TOSI BUGIARDO", "I NEGRI SPUSANO E I ME CIAVA EL LAORO" e "BUTEI LIBERI".

GIOCO L'OLF NUMERO 2: CENTO METRI PIANI CON PINNE

Più che un gioco, una gara. Basta attrezzarsi di pinne e cronometro e dirigersi verso la nuova vasca dell'Arsenale. Al fischio di partenza i concorrenti dovranno attraversare la pozza d'acqua il più velocemente possibile. Il primo che arriva vince. Altri premi saranno elargiti ai concorrenti che si esibiranno in cadute spettacolari.

GIOCO L'OLF NUMERO 3: SFIDA NOTTURNA TRA BAND

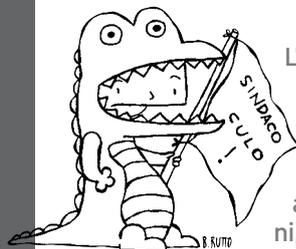
Questo concorso si tiene ogni primo mercoledì del mese dalle ore 22.00 in poi in piazza dei Signori. Una giuria formata da una pattuglia della squadra mobile esaminerà i singoli concorrenti assegnando al gruppo migliore la multa più salata. La giuria potrà avere come ospiti d'onore gli abitanti delle case limitrofe alla piazza, ben contenti di essere stati svegliati dal suono dei bonghi.



GIOCO L'OLF NUMERO 4: SCAPPA DAL LEONE

Un gioco per i più audaci. Recarsi nel luogo della battuta di caccia del sindaco Tosi travestiti da: alce, muflone, cardellino, volpe, orso grizzly, ornitorinco, ecc. Il gioco consiste nel riuscire a non farsi impallinare. Premio di consolazione sarà dato a chi viene colpito da più pallini e fornisce alla questura una storia verosimile.

p.s. I partecipanti ai giochi solitamente accendono un cero sotto la statua del Lombroso per ingraziarsi il fato.



L'OMBROSO LIBERESCION FRONT (L'OLF) è un'associazione no profit che si occupa principalmente di venerare la statua di Cesare Lombroso. È composto da un gruppo di giovani giustizieri della notte a sostegno dell'ombra, amanti di aquiloni, luci colorate e animaletti metallici.

Riceviamo e quasi volentieri pubblichiamo.

MERITO LA CEREGA

Un giorno ero lì pacifico che chattavo con una tardona su Badoo. Ormai era quasi convinta a mostrarmi le sise. Andavo alla grande quando mi telefona il capo degli ombrosi (perché, voi non lo sapete, ma i l'ombrosi c'hanno un capo). Comunque, dicevo, ero lì che stavo per riempire l'ennesimo kleenex con la mia maschia esuberanza che tizio mi fa: «oh, ma ce l'hai ancora quella foto tua davanti alla parrucchiera?». «Scialla, vecio», asserisco con puberale sicumera. Non faccio domande, convinto che volesse dedicare depositi seminali al bel giovane immortalato in quello scatto anni '80. Perdi più conosco bene i l'ombrosi e so che preferiscono l'amore bizzarro-zoologico a quello cristiano. Strani personaggi i l'ombrosi... tempo di mettere giù il telefono, salutare la cicciona e ripulire lo schermo del mio mac che tizio già se la godeva con la mia foto.

Solo più tardi mi disse che doveva rappresentare il paradigma del perché odio i giovani. Cerco sul vocabolario cosa significhi "paradigma" e immediatamente penso a Robertina di Telemike che si fa sbattere nel magazzino di un Billa di periferia, visione sufficientemente decadente e realista delle ambizioni dei giovani di ieri e di oggi; eppure, riguardando con attenzione quella foto da sbarbato, capisco la sottile metafora sottesa nella mente malata di tizio.

Ricordo ancora molto bene le rinunce fatte per preservare la forma perfetta di quella chioma. La parrucchiera, che preferirei chiamare artista tricologica, artefice del capolavoro era di Cerea. La cosa tragica non era tanto Cerea e la sua ridicola genia di bifolchi, come si potrebbe pensare, e nemmeno la tinta rossa che si faceva quella rugosa arricciaparrucche di campagna,

quanto il fatto che se la sbatteva mio zio. Sì, il mio giovane zio pelato, un abituè di Predappio, che non si radeva per amor del duce ma per genetico e beffardo destino. Zio coltivava una smodata passione per le cozze. Questa però era decisamente vecchia (cosa che mi spinge a ritenere mio zio uno dei l'ombrosi), comunque mi faceva i capelli gratis e alla bella marinara ogni cazzo di sabato che dio abbia concesso in tutta la decade '80. Il ciuffo era vertiginosamente alto, ingellato e fiero come l'elmo di un corazziere, nano. A me piaceva così. Era il fottuto SUV di tutte le possibili acconciature maschili. Per conservare alla perfezione quel falllico ciuffo evitavo tutto, in primo luogo le piscine, nemico numero uno. Evitavo il vento, ché poteva fare vela, dormivo rigorosamente sulla schiena e avevo rinunciato al motorino pur di non indossare il casco. Pensavo che quello sconcertante deposito di gel che era la mia testa mi avrebbe garantito fica gratis a vita

ma forse stavo sopravvalutando il trend del costo del gel che pareva levitare come il debito pubblico e, soprattutto, i vestiti che avevo addosso.

Guardando oggi a quella foto credo mia madre avesse sempre desiderato una figlia; non che mi mettesse gonne o tampax di sorta (le pattine sono unisex!), le piaceva più che altro vestirmi da fighetto efebo, tutto qui. Una passione che l'ha spinta a farmi attraversare anche la fase Nick Kamen: jeans, bretelle nere e t-shirt bianca. Mamma ci teneva davvero tanto e non mi faceva mancare nemmeno le maschere di argilla. Nello scatto sbarazzino rubato dietro la vetrina sfoggiavo la miglior moda prepaninara che i banchetti dello stadio potessero offrire. Eravamo felici, io e mamma;



vite
vissute

beh, anche zio fascio e zia incartapecorita lo sembravano, ma mamma aveva una marcia in più: mi portava a mangiare al melody e a breve mi avrebbe comprato gli stivali in pelle coi ghirigori. Cazzo, non potevo desiderare di meglio, ero giovane, strafico ed ero convinto che si stesse per aprire la mia stagione dell'ammmore fisico. Nessuna mi cagò per anni, mi regalarono un cane però. Femmina. Passammo momenti meravigliosi assieme.

Solo a sedici anni capii finalmente tutti i miei errori, folgorato dall'osservazione acuta di una brufolosa compagna di classe. Mi stava definitivamente spiegando il perché non mi avrebbe mai e poi mai fatto un pompino quando arrivò al punto più pregnante della sua lista, il numero 23: il nostro primo giorno di scuola. Iniziò un impetuoso flusso di coscienza. Perché avevo rimosso il fatto che il primo giorno di quarta ginnasio mia madre mi aveva mandato a scuola con un completino bianco/rosso di Enrico Coveri? Il gilet era a righe bianche e blu, cristo! A cosa cazzo pensavo quando un tizio passando per strada mi aveva urlato «ehi, bei pantaloni rosso marchese»? Perché la credetti un'acuta osservazione a sottolineare l'aristocrazia dei miei calzoni? E, soprattutto: quanto sfigato era Nick Kamen? Il mio ego, ingrassato per anni con le promesse di bellezza del topexan, era in frantumi in un attimo e per di più in quel periodo Marco Masini andava alla grande. Ma fu grazie a quella tardiva osservazione che abbandonai i consigli di mia madre, abbandonai il suo letto e anche quel cazzo di completo scacciafighe. Davanti a me c'era solo il mondo del grunge e tutte le mie nuove certezze: non avrei mai chiavato ma avrei per sempre tenuto i capelli lunghi e gli anfi ai piedi.

Oggi ho qualche anno in più, odio i giovani e odio mia madre. Metto le geox, ché gli anfi mi facevano puzzare i piedi e mia mamma dice che le geox fanno respirare il piede. Il ciuffo è rimasto a Cerea dalla ex di mio zio che ormai sarà mummificata dai vapori della lacca e dove c'era quell'erto scalpo al sapor testosterone oggi si apre un'arida piazza. Però almeno ho una bella pelle e un buon lavoro: dirigo un Billa a Bovolone e in magazzino ogni tanto ci scappa una cavalcata con una collega. Dicono fosse famosa, da piccola.

Lord Scoppifica

DAI IMPORTANZA AL CAPORALATO



CON IL LAVORO SOTTOPAGATO RISPARMI AL SUPERMERCATO



I giovani e lo sport

Sono un trentenne, precario e disperato se non del tutto giusto quasi niente sbagliato. Me piase tanto el vin soprattutto Zonin. Perciò quando mi invitano alla battuta penso tra me: «qui ci scappa una bevuta!». Un week-end con persone per bene quasi quasi mi conviene. Potrei fare conoscenza con qualche eccellenza, se gioco bene le carte dimostrare la mia arte. Così lesto vo' all'arrembaggio per provare il mio lignaggio. Ma quando vedon che l'ospite d'onore floppa e non impallinerebbe neppure una zoppa, gli altri decidono che sarei stato l'esca della sua furia animalesca. Quindi cotone per creare un ciuffetto come la coda di un coniglietto e prima che Grugnolo tuona mi dicono: «Corri, mona!». Ma non faccio tempo a protestare che il colpo sento deflagrare, e mentre piango di disperazione per la figura da gran coglione, vedo i cicisbei dare al campione l'alloro, «Caro sindaco, finalmente hai il tuo traforo!».



Silvio Fato



Comune di Veronda

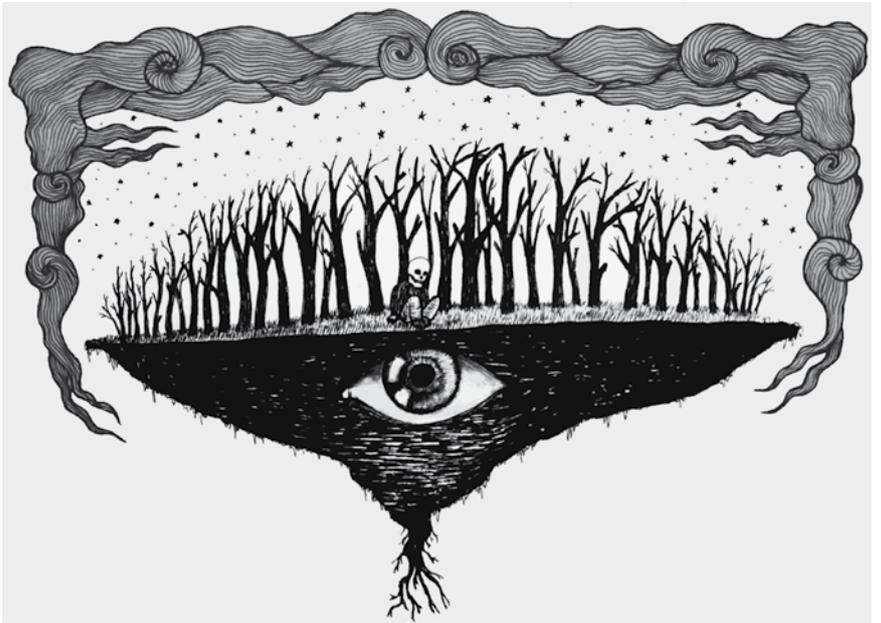


CORSO DI ACCATTONAGGIO

se la pensione non ti basta a sopravvivere impara a chiedere l'elemosina.

VINCI LA TIMIDEZZA!

☎ 045 8078340



- spritz + oboli



L'unico giornale serio di Veronda non ha patroncini né padroncini. Questo ci rende fighi ma anche pulcini bagnati nei confronti delle intemperie dell'esistenza. Per sostenere i costi di stampa ci affidiamo così ai contributi individuali e volontari di chi ha sposato la causa. Per tutte le altre e gli altri, giovani e simpatici aficionados, un modo per contribuire ai nostri sforzi ci sarebbe: rapinare banche e devolvere parte dell'introito all'ombra oppure elargire oboli a fronte dell'acquisizione di magliette, spille, vini, libri e, ultima arrivata, la borsina che va dove vi porta il cuore. Alla cerca!



scurdammoce
o'passato
**TORNA
A DARCI
LA TUA FIDUCIA**
GLI AMMISTRATORI
DELLE COSE PUBBLICHE



Un grazie a tutt* coloro che ci inviano vignette e varie amenità grafiche. Alcune sono state selezionate, altre sono state conferite ad Amia per alimentare l'inceneritore di Ca' del Bue. Poi dite che non serve.

Un saluto e un augurio ad Ali Farzat, vignettista satirico, a cui il 25 agosto scorso le forze dell'ordine del regime siriano di Assad hanno rotto ambedue le mani. [autoritratto con dedica ai propri aggressori]



Chi voglia collaborare:
lombroso@insiberia.net
... e non si dimentichi il blog:
lombroso.noblogs.org

L'ombroso viene diffuso clandestinamente in 1.000 copie in locali, circoli, librerie. Chi vuole segnalarci nuovi spazi distributivi, non titubi. Illustratori, vignettisti e scribacchini, unitevi alla

maraja umbratile. Lo scriviamo qui in piccolo, per chi vuole, siamo su un social network che inizia per f e finisce per k (Lo Ombroso). Non ditelo in giro.

Un ringraziamento a Dottor Stranamore, Fra Casso, Mikubo, B.Rutto e Larossa Sbarazzina. Speciali carezze alle amiche e agli amici del Malalido che quest'anno non solo hanno dato ospitalità al nostro banchetto ma pure offerto birre e devoluto un consistente tesoretto. Così si fa.